

zur *Hesiodischen Theogonie mit Prolegomena*, Leipzig 1876), in un'edizione vecchia non soltanto per la data di pubblicazione: il Flach infatti aveva fondato il suo lavoro su una base manoscritta gravemente lacunosa, utilizzata in modo spesso acritico, senza distinguere ciò che negli scolii era materiale antico da ciò che invece era frutto d'esegesi bizantina, sempre mantenendo un atteggiamento di sufficienza verso l'attività scolastica. L'edizione del Di Gregorio invece è il frutto di un diuturno lavoro, documentato dalla completa collazione dei manoscritti finora noti, che contengano scolii alla *Teogonia*, e da una *Quellenforschung* degli scolii, documentata nell'edizione stessa. Questa consta di una rapida introduzione dove il Di Gregorio riassume il frutto delle sue precedenti indagini e chiarisce i criteri editoriali seguiti; segue l'ampio (forse troppo ampio) elenco delle abbreviazioni; quindi il testo degli scolii, concluso da preziosi indici (degli autori, dei nomi, delle parole e delle cose più notevoli e l'*index grammaticus*). L'edizione del Di Gregorio è senz'altro pregevole: prudente l'utilizzazione dei manoscritti, costante il rispetto della tradizione manoscritta, in questo caso indispensabile (dove essa non dia testo impossibile) se non si vuole ricostruire cervelotomicamente uno scolio, dove la parola non è fatto di stile, ma puro mezzo pratico e dove la stratificazione secolare solo di rado permette di scorgere la presenza della tradizione filologica antica: prudenti perciò gli interventi dell'editore sul testo degli scolii, che in più d'un punto è indubbiamente intollerabile: forse in qualche caso (e. g. *schol. Hes. Theog.*, v. 379, p. 68, 7-10; v. 126, p. 28, 9 Di Gregorio) avremmo desiderato dall'editore maggior audacia (una fondata audacia, ben inteso) nel proporre felici restauri o più felici emendazioni. Tuttavia l'edizione egregia del Di Gregorio si affianca a quella pubblicata anni or sono dal Pertusi (*Scholiam vetera in Hesiodi Opera et dies*, Mediolani s.a.) e, mettendo a disposizione degli studiosi il frutto dell'attività esegetica antica sulla *Teogonia*, contribuisce anch'essa al revival degli studi odierni sul poeta d'Ascra.

(A. NOGARA)

P. A. HANSEN, *A List of Greek Verse Inscriptions down to 400 b.C.* (Opuscula Graecolatina, 3), Museum Tusulanum, Copenhagen 1975. Un vol. di pp. 53.

Il lavoro del Hansen è una lista di circa cinquecento iscrizioni greche in versi, che vanno dall'VIII sec. (n. 447 e n. 448) al IV a.Cr. L'A., il quale nelle tre sezioni dell'opuscolo (*Epitaphs* 1-188, *Dedications* 189-446, *Variouss* 447-481) suddivide il materiale in attico e non-attico e si attiene solo per quest'ultimo alla disposizione geografica, le elenca in ordine strettamente cronologico facendo però precedere sempre a quelle private le pubbliche. Per ognuna di esse il let-

tore trova indicati la data, il metro, le pubblicazioni epigrafiche in cui può leggerla, e gli *incipit* con i nomi propri che compaiono nel testo. La consultazione del volumetto è agevolata da una brevissima introduzione (pp. 9-12), in cui l'A. espone i criteri seguiti e dà le abbreviazioni delle opere utilizzate, e dagli indici (pp. 45-53).

La lista, stesa con cura dal Hansen e utile perché riunisce in un corpo unico un materiale disperso in articoli e pubblicazioni diverse, interessa sia lo studioso di epigrafia sia quello di poesia greca arcaica e prelude ad una edizione che ci auguriamo non rimanga solo nelle intenzioni dell'A.

(L. DI GREGORIO)

R. EVOLA MARINO, *Aspetti della politica interna di Silla*, «Atti dell'Accademia di Scienze Lettere ed Arti di Palermo», serie IV, vol. XXXIII, parte II, fasc. I, Presso l'Accademia, Palermo 1973-1974. Un vol. di pp. 173.

L'A. analizza l'opera di Lucio Cornelio Silla dall'88 a.C., cioè dall'anno del suo primo consolato, fino alla morte, avvenuta nel 78, limitatamente all'ambito della politica interna, e mette in rilievo soprattutto la sua attività legislativa, al fine di individuarne i motivi informatori e di giudicare in base ad essi la personalità dello stesso Silla. Troppo spesso, infatti, questa è stata valutata in base soltanto ai giudizi delle fonti antiche, sviate dall'impressione che sui contemporanei aveva provocato il primo cruento colpo di stato a Roma e la prima occupazione militare della città compiuta da un esercito della repubblica.

Sulla linea delle più recenti interpretazioni di Silla, l'A. non considera più la sua azione come la rigorosa ed implacabile salvaguardia di un ordinamento politico e sociale ormai in declino, ma anzi come il tentativo, effettuato con qualsiasi mezzo, «di ricondurre l'equilibrio nello Stato, di riunirne le membra divise da contrasti non più di classe ma di individui che ambivano all'affermazione di un potere che sarebbe sfociato nella monarchia allorquando l'equilibrio stabilito da Silla fosse stato definitivamente spezzato, come lo fu dopo l'abolizione delle sue leggi» (p. 165).

Il cap. I, dopo un breve accenno alle questioni concernenti la «seditione Sulpicianiana» e la prima marcia di Silla su Roma, è dedicato interamente alla sua attività legislativa durante il consolato dell'88 a.C., che l'A. interpreta come un tentativo — riformistico e non restauratore — volto a frenare il dilagare dell'illegalità, che tuttavia fallì per due motivi ben precisi: da un lato, il fatto che Silla volle combattere l'illegalità, ponendosi egli stesso al di fuori della legge; dall'altro, gli interessi opposti della fazione più conservatrice dell'oligarchia uniti al desiderio di rivincita dei Mariani.

Il cap. II tratta i problemi cronologici e giuridici